vinetur

La maggior parte dei gestori di pub inglesi sostiene limiti all’alcol a basso costo dei supermercati, secondo un report

L’indagine su 200 operatori di pub ha rilevato sostegno per il prezzo minimo per unità, regole retail più severe e limiti più bassi per la guida in stato di ebbrezza.

giovedì 17 settembre 2026



La maggioranza degli operatori di pub intervistati in Inghilterra sostiene un’azione più incisiva contro l’alcol a basso costo venduto da supermercati, minimarket e servizi di consegna, secondo un nuovo report che potrebbe dare maggiore peso alle richieste di modifiche alla politica dei prezzi e alla regolamentazione della vendita al dettaglio dell’alcol.

Il report, pubblicato il 15 settembre dall’Institute of Alcohol Studies, si basa su interviste a 200 gestori di pub in tutta l’Inghilterra. Ha rilevato che molti titolari di licenza sostengono politiche spesso associate ai gruppi per la salute pubblica, tra cui il prezzo minimo per unità, controlli più severi sulle vendite off-trade e un limite legale più basso per la guida in stato di ebbrezza.

I risultati mettono in discussione una convinzione diffusa, secondo cui i proprietari di pub si oppongono in generale a una regolamentazione più rigida dell’alcol. Al contrario, il sondaggio suggerisce che molti considerano l’alcol a basso costo venduto per il consumo domestico sia un problema di salute pubblica sia una minaccia commerciale per i pub.

Secondo il report, il 62% dei gestori ha affermato che l’alcol venduto nei supermercati è troppo economico. Una quota simile, pari al 60%, ha detto di sostenere un intervento del governo per ridurre il divario di prezzo tra l’alcol venduto nei pub e quello venduto nei negozi al dettaglio. Sul prezzo minimo per unità in Inghilterra, il 58% ha dichiarato di sostenerlo, mentre il 14% si è detto contrario.

Il report ha inoltre rilevato sostegno per regole di licenza più severe che riguardano l’off-trade, termine usato per l’alcol venduto per il consumo fuori dai locali autorizzati. Questo include supermercati, minimarket e servizi rapidi di consegna a domicilio. Nel sondaggio, il 56% degli intervistati ha detto che favorirebbe controlli di licenza più severi per quel segmento di mercato, mentre il 20% si è dichiarato contrario.

I ricercatori hanno detto che in molte risposte ricorreva la preoccupazione per lo spostamento del consumo dai pub alla casa. Il report sostiene che la crescita delle vendite off-trade abbia aumentato la pressione sui pub in un momento in cui gli operatori affrontano anche una più ampia tensione finanziaria. Aggiunge inoltre che l’espansione delle vendite di alcol nei supermercati e tramite consegna ha contribuito

ai danni legati all’alcol.

Pur avendo espresso opinioni forti sulle questioni di politica, gli intervistati hanno detto che i loro problemi più immediati sono economici. Affitti, energia e costi del personale sono stati ciascuno indicati dal 43% dei gestori di pub come criticità principali. I costi dei fornitori sono stati citati dal 41%, e il 33% ha indicato i business rates.

Il sondaggio ha rilevato sostegno per diverse altre misure di politica sull’alcol. Più della metà delle persone intervistate ha detto di sostenere le etichette di avvertenza sanitaria sulle bevande alcoliche. Un altro 46% ha affermato che le restrizioni sul marketing dell’alcol dovrebbero essere allineate alle regole applicate ai prodotti alimentari non salutari.

Uno dei risultati più forti riguardava la sicurezza stradale. Tre quarti degli intervistati hanno detto che sosterrebbero un limite legale più basso per il tasso alcolemico alla guida. Il report ha osservato che questo sostegno si estendeva anche agli operatori rurali, un gruppo spesso descritto come particolarmente esposto a norme più severe sulla guida dopo aver bevuto, perché molti clienti si spostano in auto.

I gestori di pub hanno inoltre sostenuto maggiori spese per il trattamento e l’informazione pubblica. Il report ha rilevato che il 67% è favorevole a maggiori investimenti nei servizi di trattamento dell’alcol, e la stessa quota sostiene campagne di educazione pubblica.

L’Institute of Alcohol Studies ha affermato che i risultati mostrano che i decisori politici dovrebbero tracciare una distinzione più netta tra l’alcol venduto in contesti di ospitalità sotto controllo e l’alcol a basso costo acquistato per bere a casa. Tra le raccomandazioni del report figurano un aumento delle accise sull’alcol off-trade, un ampliamento dello sgravio sulla birra alla spina, l’introduzione del prezzo minimo per unità in Inghilterra, poteri più ampi per le autorità locali sulle vendite e le consegne di alcol, e un maggiore sostegno ai pub attraverso costi più bassi e sgravi sui business rates.

I risultati potrebbero avere implicazioni oltre i pub. Se confluissero nel dibattito regolatorio in Inghilterra, potrebbero incidere sulle regole di prezzo, tassazione ed etichettatura per birra, vino e distillati, soprattutto nei canali retail e di consegna, dove si concentra gran parte delle preoccupazioni. Qualsiasi mossa per ridurre il divario tra i prezzi nei pub e quelli nei negozi sarebbe probabilmente osservata da vicino da produttori di bevande, supermercati e società di consegna on-demand.

Il report è stato ripreso dall'Institute of Licensing, che ha affermato che la ricerca mette in discussione le ipotesi su quale sia la posizione del settore dei pub sulla politica dell'alcol. Nel studio, il termine «publicans» si riferisce agli operatori dei pub e ai titolari di licenza.

Lo studio non rappresenta le opinioni di tutti gli operatori in Inghilterra, ma offre una fotografia di una parte del settore in un momento in cui il governo continua a subire pressioni per le chiusure delle strade commerciali, i danni alla salute pubblica legati all'alcol e la sostenibilità economica dei pub. Il sondaggio suggerisce che, per molti gestori di pub, queste questioni sono sempre più intrecciate, con l'alcol off-trade a basso costo visto come una parte centrale del problema.